

LA STORIA DELLA SCUOLA

1949: SOFFIA IL VENTO CHE GONFIA LE SCUOLE DELL'IGNORANZA, RESISTE LA SCUOLA DEMOCRATICA

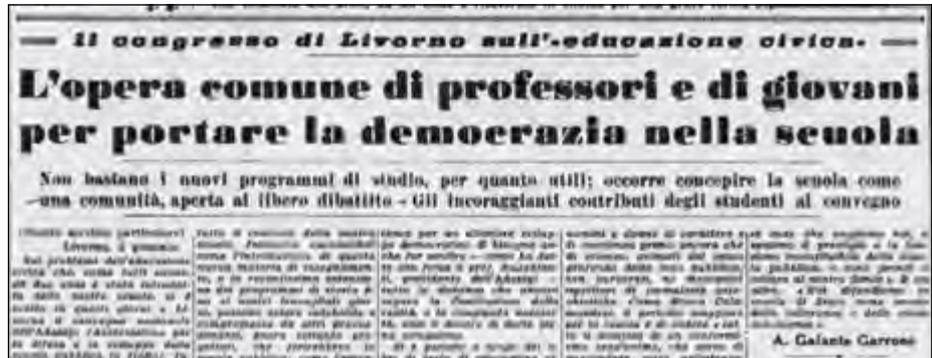
Malgrado le idiosincrasie antifemminili, l'inchiesta nazionale del 1949 dimostra i grandi passi indietro che ha fatto l'istruzione attuale.

di **Piero Morpurgo**

Le conclusioni dell'inchiesta nazionale per la riforma della scuola furono stampate nel giugno 1949 senza indicare chi ne fosse l'estensore e dove fossero conservati gli oltre 200.000 questionari compilati. Non mancavano nel documento del ministro Gonella idiosincrasie antifemminili: **si accoglieva la tesi degli industriali contrari alla parità salariale tra uomo e donna** che avrebbe comportato il licenziamento in massa delle lavoratrici **pertanto si prevedeva che queste donne** fossero accolte in scuole di economia domestica!

Il tema era caro anche al C.N.P.I che individuò nell'istituto tecnico femminile **"il fine fondamentale della preparazione culturale, spirituale e tecnica della donna"** scuola eminentemente pratica orientata alle attività manuali femminili. Il testo fu sottoposto all'analisi del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che produsse un volume ciclostilato di 200 pagine anche questo senza autore e databile all'autunno del 1949 (Fondo Castelnuovo - Archivio Morpurgo). **Nel frattempo la proposta di scuola media unica fatta da Guido Castelnuovo -del gennaio 1946- era ferma;** mentre si susseguivano le spinte per finanziare la scuola privata tanto da arrivare, nel dicembre 1959, a far deliberare dal Senato il *Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969* chiamato "Piano Fanfani. Allora Ernesto Codignola accusò il governo di **"mascherare" provvedimenti per la distruzione della Scuola pubblica.** Forti furono le proteste: tanto che Carlo Ludovico Ragghianti¹ disse: **«Una riforma della scuola non è concepibile senza un indirizzo coerente»: nell'ambito del dibattito La frontiera dell'ignoranza. Motivi per una nuova politica della scuola** promosso dal settimanale «L'Espresso» -nel 1962- assieme a Walter Binni, Eugenio Garin e Cesare Luporini. Ragghianti intervenne come presidente dell'Adesspi, *Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana*² (in segreteria un maestro come Tullio Gregory strenuo difensore della laicità della Scuola). Tra i fondatori c'era Aldo Capitini che si impegnò affinché il lavoro già svolto dall'ADSN a favore della scuola pubblica non andasse perduto: **«bisogna lavorare per la difesa della scuola pubblica, ricostituendo o costituendo una Associazione efficiente, aperta, libera da ipoteche di partito».** L'Adesspi aveva sostituito l'ADSN, *Associazione per la Difesa della Scuola Nazionale*, fondata a Roma nel 1946 contro le politiche di Gonella e per:

a) **difendere la scuola come funzione statale**



di **interesse nazionale** e riaffermare il diritto a un efficace controllo dello Stato su tutte le iniziative private, fondato sul criterio della rigida distinzione tra esaminatori e docenti;

b) affermare la libertà nella scuola, **per un insegnamento ispirato allo spirito critico ed al rispetto della libertà di coscienza**, contro ogni forma di settarismo.

L'idea di una Scuola pubblica coerente con i principi della Costituzione era stata sollevata proprio nel parere al C.N.P.I del 1949 che intervenne in modo molto dettagliato. Tuttavia è difficile capire come il C.N.P.I abbia redatto il testo visto che

l'ADSN -nel 1947- aveva invitato i docenti a disertare le elezioni in quanto condizionate da Gonella. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'amministrazione scolastica si suggeriva un sistema di reclutamento fondato su concorsi con una possibilità da parte dell'Amministrazione di una scelta scevra da arbitrii. Per quel che concerne i **capi d'istituto si sosteneva che "oberrari di altre attività d'indole amministrativa equivarrebbe a distrarli dalle loro più proprie funzioni di natura didattica"**; più oltre si affermava che **"la sfera territoriale della direzione didattica <scuola elementare e normale> va delimitata in modo che ogni direzione non abbia più di 30 maestri alle sue dipendenze"**. **Oggi si propone l'esatto contrario!**

Nitida è la richiesta di obbligare i Comuni a istituire le scuole materne e a far in modo che non siano "sale di custodia". Altrettanto chiara è la richiesta **"di fare allo Stato il dovere di aprire tante scuole quante ne occorrono"**. Per gli istituti professionali si annotava: **"principali difetti di questa scuola sono: i programmi sproporzionati /.../; l'eccessivo numero di materie culturali, scientifiche e tecniche; il pesante orario che giunge fino a 38 ore settimanali"**; la stessa annotazione vien fatta per gli istituti tecnici industriali ove **"si superano le 40 ore settimanali con riflessi sfavorevoli sullo sviluppo degli studi e persino sulla salute dei giovani"**. Più confusa è l'idea della scuola media che si dice debba essere "unicissima"; però si argomenta che questa unità "finirebbe fatalmente per essere livellatrice in basso". Pertanto fu proposta una scuola media unica, ma distinta in 4: normale (post-elementa-

re), professionale, tecnica (senza latino), classica. **In ogni caso il numero di alunni non doveva essere superiore a 25** se si trattava di classi miste! I ministri da Berlinguer in poi le hanno lette queste note?

Le conclusioni sull'istruzione secondaria superiore di secondo grado sono -per l'oggi- illuminanti: i diversi istituti debbono essere indipendenti a meno che non vi sia effettiva affinità. Già; ma ho insegnato in scuole che avevano almeno tre diversi tipi di licei (scientifico, scienze umane, sportivo), due corsi professionali (meccanico e elettronico), un tecnico informatico. Il caos conseguente è immaginabile. Allora si sollecitava di snellire le esercitazioni pratiche. Poi però si proponevano tirocini nelle fabbriche a condizione che fossero retribuiti in proporzione del lavoro svolto: **"l'apprendista percepisce una paga proporzionata al vantaggio che la sua opera dà all'azienda /.../ non è consentita alcuna possibilità di sfruttamento dei giovani; questi vivono in un ambiente sano e sopportano fatiche proporzionate alla loro età e alla loro capacità"**. Era il 1949; oggi nel 2023 si fa diversamente. Altro che PCTO gratis negli alberghi! **Stabilire a 25 il numero delle classi per ciascun istituto.** Prevedere che il capo d'istituto "sia adeguatamente preparato dal punto di vista didattico, tecnico e professionale in relazione all'indirizzo dell'Istituto". Si ammetteva che per i corsi del liceo magistrale, per gli agrari, per i nautici fosse relativamente semplice; per gli altri indirizzi più difficile. Il problema oggi, con i diversi istituti di istruzione superiore è evidente e avvilente.

Sia nel documento proposto da Gonella sia nel parere del C.N.P.I si insiste sul valore dell'educazione civica: **"è necessario che, attraverso la scuola, l'operaio acquisti coscienza della dignità e della funzione social del proprio lavoro"**. Parole vane, mai attuate. Infatti il 3 gennaio del 1961, a Livorno, l'Adesspi organizzò un convegno con Aldo Capitini e Alessandro Galante Garrone per protestare contro i continui rinvii nel disciplinare la formazione del cittadino. Oggi, nel 2023, l'insegnamento -trasversale- dell'educazione civica è tutto e niente e fomenta i venti delle scuole dell'ignoranza.

¹ C. L. Ragghianti, *Piano per la scuola, riforma della scuola*, in "Critica Sociale", 53 (1961), pp 131-133.

² http://www.predella.it/archivio/index731b.html?option=com_content&view=article&id=109&catid=60&Itemid=88; cfr. L. Romano, *Aldo Capitini e la riforma della scuola pubblica nell'Italia degli anni Sessanta*, in "Espacio, Tiempo y Educación", 5 (2018), pp. 201-217. doi: <http://dx.doi.org/10.14516/ete.209>